

Bielorussia: una Resistenza sconosciuta

Lo scorso anno, come ANPI Provinciale di Roma, abbiamo conosciuto il Console della Repubblica di Bielorussia in Italia, dott. Igor Moiseev e ci siamo scambiati reciproche conoscenze sulla lotta partigiana e sulla Resistenza italiana e bielorusca, concordando sulla necessità di approfondirne i temi. Così è nata l'idea di un Convegno di approfondimento della Resistenza bielorusca, in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario della guerra di liberazione italiana, da tenere a Roma nel prossimo autunno. Per il 60° anniversario della liberazione della città di Minsk, avvenuta il 3 luglio 1944, una nostra delegazione (Mario Bianchi e Ernesto Nassi) è stata ospite delle autorità di Minsk dall'1 al 4 luglio. La visita è stata breve ma intensa, ricca di emozioni e riflessioni come in occasione del nostro pellegrinaggio al Memoriale di Katyn, simbolo della tragedia del popolo bielorusso, edificato a ricordo degli abitanti del paese – bruciati insieme alle loro case, delle quali solo i camini sono rimasti – ad eterna memoria della crudeltà nazista. Altamente simbolica è stata la visita alla "Collina della gloria" dove un monumento – quattro baionette unite tra loro – simboleggia la vittoria contro il nazifascismo. Commovente e interessante è stata la visita al Museo Nazionale Bielorusso della storia della Grande Guerra Patriottica, ricco di documenti, reperti bellici, cimeli, foto e tant'altro. Lì siamo stati ricevuti dal direttore, al quale abbiamo donato una targa-ricordo, il fazzoletto e il distintivo dell'ANPI. La permanenza in questi luoghi ci ha permesso di conoscere una bellissima città e la sua gente, specialmente in occasione della parata militare svoltasi il 3 luglio e dello splendido spettacolo di canti e balli rappresentato al teatro di Minsk, oltre che per gli incontri conviviali con i partigiani di diverse nazionalità e le autorità di Minsk cordialmente ospitali.

In quella che i bielorusi chiamano "Grande Guerra Patriottica", all'alba del 22 giugno 1941, i nazisti iniziarono l'invasione della Unione Sovietica che, secondo i loro piani doveva completarsi in 8 settimane, con la conquista della parte europea fino al fiume Volga. La Bielorussia era al centro del massiccio attacco tedesco. Contestualmente le formazioni partigiane, i movimenti antifascisti clandestini, cominciarono la Resistenza contro gli occupanti.



Il monumento che a Katyn ricorda il sacrificio di un popolo.

Il movimento partigiano, per i tedeschi, rappresentava una forza contro la quale combattere con grande impegno costringendoli ad usare molti uomini e mezzi per contrastarne gli attacchi. Le operazioni partigiane sul territorio erano organizzate e coordinate con le manovre della "Armata Rossa", svolgendo funzioni strategicamente offensive contro le guarnigioni tedesche, sabotando le linee ferroviarie in vasta scala su tutto il territorio nazionale. Questa Resistenza fu totale ed impedì ai nazisti di utilizzare le proprie forze sia sul fronte Est, dove combatteva l'Armata Rossa, sia contro gli Alleati sul fronte Ovest.

I Partigiani combattenti furono 374.000 e le riserve civili a sostegno della lotta partigiana furono 400.000. Le formazioni partigiane furono 1.255 delle quali 997 brigate.

I nazisti, secondo il loro piano di colonizzazione, volevano deportare o uccidere il 75% della popolazione bielorusca, sostituendola con coloni tedeschi che avrebbero utilizzato il rimanente 25% della popolazione al loro servizio. Per la realizzazione di questo piano furono creati 260 campi di concentramento o di sterminio, il più grande era il campo di Malys Trostenets, vicino a Minsk, dove tra il 1941 e il 1944 morirono 206.000 persone.

Con il "pretesto" della lotta contro i partigiani, i tedeschi bruciarono più di 9.000 paesi e villaggi di cui 630 bruciati con tutti i loro abitanti (Katyn). Il prezzo in vite umane è stato drammaticamente alto: 332.500 soldati caduti in guerra, 810.000 tra i prigionieri nei campi di concentramento, 44.790 partigiani e antifascisti in clandestinità, 1.409.000 civili.

In Bielorussia, dopo l'8 settembre 1943, migliaia di soldati italiani furono internati dai tedeschi nei campi di prigionia (forse 10.000 o più) subendo la stessa sorte dei prigionieri sovietici, uniti nel tragico destino delle "fosse comuni". Il monumento eretto in memoria delle vittime, nel più grande campo nazista per prigionieri di guerra nei pressi di Masjukovshchina nella provincia di Minsk va considerato il monumento in memoria dei soldati italiani periti nei campi nazisti in Bielorussia.

Al Museo Nazionale Bielorusso della Storia della Grande Guerra Patriottica sono conservati una salvietta ricamata ed una cintura dono di soldati italiani prigionieri nel campo di Orekhovo, purtroppo rimasti ignoti, come ignoti furono i mille soldati italiani morti in quel campo. Nel 1994 le autorità italiane, riesumarono e portarono in Italia i resti di 111 soldati morti in prigionia e sepol-

ti nel parco della città di Gomel. Oggi nel luogo in cui giacevano c'è un'area chiamata "il boschetto della memoria".

Molti prigionieri italiani fuggirono dai campi e si unirono alle formazioni partigiane, tra loro ricordiamo:

- Giovanni Brigo di Boldevino (VR), nato nel 1916;
- Giovanni Vincenzo Disdro di Missica (Sicilia), nato nel 1922;
- Giovanni Klimentdenum di Reggio Calabria, nato nel 1919;
- Cosimo Lo Riso di Potenza, nato nel 1922;
- Antonio Cerebello di Monteverde (AV), nato nel 1920;
- Andrea Ianello di Mandria, nato nel 1922;
- Dicovo, morto nel 1944 e sepolto a Minsk.

Con le formazioni partigiane bielorusse oltre agli italiani combatterono polacchi, slovacchi, cechi, jugoslavi, ungheresi, francesi, austriaci, spagnoli e di altre nazionalità: circa 40 mila, come 40 mila furono i sovietici che combatterono a fianco dei partigiani in Italia, e tra essi molti Bielorusi, come:

- Nikolaj Frolov (combattente nella 32ª Brigata Garibaldi che nel 1945 tornò a casa);
- Aleksej Kiseljev (combattente nella Brigata Matteotti o Garibaldi) ucciso il 2 ottobre 1944 a Camugnano presso Bologna, dove un monumento lo ricorda.

PATRIA

indipendente

Abbonamenti

Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c 609008

intestato a: «Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma

La Liberazione della Bielorussia da parte della truppe della "Armata Rossa", con il sostegno dei partigiani, cominciò nel settembre 1943. All'inizio del 1944 furono liberate 36 province, il 23 di giugno del 1944 l'Armata Rossa lanciò l'offensiva "Bielorussia", passando alla Storia come una delle più grandi operazioni strategiche di attacco di tutta la 2ª Guerra Mondiale.

Il 3 luglio 1944 l'Armata Rossa liberò Minsk, il 28 luglio assaltò Brest: la liberazione della Bielorussia poté considerarsi ultimata.

In Bielorussia è difficile trovare una famiglia che non abbia avuto dei lutti a causa della tragedia della guerra, gli oltre 3.000 monumenti eretti a memoria dei caduti sono testimonianza del sacrificio del popolo Bielorusso per la vittoria contro il nazismo. **(E.N.)**



1954-2004
Il Patronato INCA
con i lavoratori italiani
in Belgio da 50 anni

Il 28 e 29 ottobre il patronato INCA della CGIL nella sede della confederazione italiana dei sindacati a Bruxelles ha festeggiato con un seminario internazionale ed una festa il 50° anniversario di presenza in Belgio a servizio dei lavoratori italiani.

Molto commovente è stato il racconto di un minatore sopravvissuto alla sciagura di Marcinelle. Sono stati ricordati dai vari intervenuti i primi arrivi dei minatori

italiani in Vallonia. I partecipanti alla manifestazione si sono recati a Marcinelle a rendere omaggio alla memoria delle vittime della terribile sciagura mineraria del 1956. Proprio nei giorni del seminario veniva firmato a Roma in Campidoglio dai rappresentanti dei 25 Paesi il nuovo trattato costituente dell'Unione Europea.

In occasione della manifestazione il partigiano Ennio Odino, rappresentante dell'ANPI in Belgio, ha consegnato la tessera dell'ANPI al presidente Aldo Amoretti e ad Antonio Bruzzese responsabile del segretariato estero del patronato INCA-CGIL.

Rievocando la Resistenza Odino ha denunciato il taglio del contributo pubblico di cui l'ANPI è vittima ed ha lanciato in Belgio una campagna di informazione ed una sottoscrizione pubblica: solo con l'aiuto di tutti l'associazione dei partigiani può continuare la propria attività. È apparsa evidente a tutti i presenti la continuità ideale tra Resistenza, storia dell'emigrazione e costruzione europea.

L'impegno comune non si ferma alla memoria del passato ma attraverso le generazioni continua alla ricerca della pace e della libertà.

Il presidente Amoretti ha ribadito la volontà dell'INCA e di tutta la CGIL di mantenere viva la memoria del periodo della Resistenza e dell'emigrazione quali riferimenti essenziali della costruzione europea ed ha sottoscritto un contributo. **(Antonio Mazziotti)**